

I GERMOGLI

19

© 2023 ITALO SVEVO® *dal 1966 l'editoria di Trieste*



COURTESY:

© 2003 HELVETIA, PAOLO PUPPA, *SVEVO A VENEZIA*

© 2009 GREMESE, PAOLO PUPPA, *LETTERE IMPOSSIBILI*

ISBN: 978-88-946668-6-1

PAOLO PUPPA

LETTERE IN SCENA
ITALO SVEVO SCRIVE
ALLA MOGLIE E A PIRANDELLO

A cura di
MARIA DIPINO

Postfazione di
ALBERTO GRANESE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

NOTA DELLA CURATRICE

L'edizione *Lettere in scena* vuole essere un omaggio allo scrittore Italo Svevo, nel centenario della pubblicazione della sua opera maggiore *La coscienza di Zeno*, da parte della casa editrice che dello scrittore triestino porta il nome.

Questa pubblicazione raccoglie vari testi che abbiamo voluto chiamare appunto *Lettere in scena*, perché concepiti e pensati dal suo autore per il palcoscenico. Il primo è l'opera teatrale *Svevo a Venezia* che Puppa scrive nel 1991, copione rappresentato da attori del calibro di Alberto Lionello e Mario Valgoi e dallo stesso autore nelle sue escursioni attoriali e registiche. Il testo rimaneggiato e corretto verrà poi pubblicato nel 2003 da Helvetia editore.

L'idea trova spunto nella corrispondenza sveviana, in particolare nelle lettere dello scrittore alla moglie durante il soggiorno lavorativo, per così dire forzato, sull'isola di Murano. Puppa, nella sua prefazione, ci illumina su aspetti salienti e poco noti al grande pubblico sulla vita di Ettore Schmitz, come il fatto che la permanenza dello scrittore a

Murano sia stata obbligata dallo stipendio dorato corrispostogli dai suoceri, in qualità di direttore dello stabilimento produttore di vernici da barca dell'azienda di famiglia. Va detto che le centinaia di lettere alla moglie Livia costituiscono, all'interno del corpus epistolare sveviano, un blocco a sé; la donna diventa infatti la sua corrispondente esclusiva nei decenni di silenzio autoriale che separano gli insuccessi di *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898) dall'uscita de *La coscienza di Zeno* (1923) che in poco tempo lo renderà celebre ovunque. Puppa rimaneggia molto le lettere dello scrittore triestino, le ricostruisce quasi, mantenendone però il profumo di lingua *franca*, di lingua nata in quel luogo di confine che fu la città di Trieste a cavallo tra due secoli, periferia d'Italia e dell'Impero Asburgico insieme. L'anomalia culturale di Trieste (porto franco dell'impero fino al 1° luglio 1891), la ritroviamo tutta nello stile (sintassi e lessico) della lingua sveviana, la quale non nasce certo sotto la tutela di una tradizione «luminosa e armonica», come ebbe a dichiarare Saba, ma che oggi tanto più affascina per l'aspra verità con cui un popolo di confine esprime sé stesso. Il testo teatrale è dunque costruito da queste lettere rimaneggiate e da altri bozzetti, ovvero frammenti di scrittura inediti, testi occasionali, difficilmente classificabili che, nel testo di Puppa, con quelle lettere *dialogano* in forma *monologica* e quasi nevrotica, ripercorrendo

ossessioni che afflissero l'autore Svevo prima dei suoi personaggi. Ora, questi bozzetti, come già detto, rimandano al corpus di scritti inediti sveviani e, nel testo di Puppa, sono sicuramente più fedeli agli scritti originali rispetto alle lettere, con cui Puppa invece gioca a riscrivere imitando. Questa sorta di pastiche teatrale non si limita però al testo *Svevo a Venezia*, l'edizione *Lettere in scena* si arricchisce difatti di un altro esercizio di scrittura metaletteraria. Nella seconda parte, Puppa si diletta a scrivere una lettera *impossibile* ovvero la lettera che Italo Svevo avrebbe scritto a Luigi Pirandello all'indomani di un soggiorno a Trieste della compagnia dello scrittore siciliano e di una giornata trascorsa dai coniugi Schmitz con lo scrittore e la sua prima attrice, Marta Abba. L'ambiente letterario di inizio secolo, i meccanismi di invidia tra critici e autori, le parole che non dette potevano decretare il successo o l'insuccesso di un autore, la rivalità tra critica italiana e critica francese, tutto ciò aleggia nelle parole che, magistralmente, Puppa mette in bocca allo scrittore triestino. E la *risposta* di Pirandello (Puppa) sarà una stiletta che negando l'identità dell'autore ne sancisce, suo malgrado, quella di personaggio. La postfazione di Alberto Granese chiude, con un commento critico agli intenti e agli esiti della lettera, la seconda parte di questi testi eterogenei volti a dare uno spaccato fuori dagli schemi sull'uomo Ettore Schmitz e il suo doppio letterario Italo Svevo.

LETTERE IN SCENA

*Opera realizzata per i 100 anni di La coscienza di Zeno
Prima rappresentazione nazionale al Teatro Nuovo
Salerno, 23 novembre 2023*

10 anni della Italo Svevo dell'editore Alberto Gaffi

Media partner

Rai **Radio 3**
Classica

ESERGO IN MUSICA di Fabio Bagnoli
composizione ed esecuzione per oboe ed elettronica
Roma, ottobre 2023



INTRODUZIONE

Svevo ha vissuto un periodo della sua vita, dal 1899 allo scoppio della Grande Guerra, alla Sacca Sere-nella di Murano, nel ruolo di direttore della filiale della fabbrica chimica di vernici sottomarine, proprietà dei suoceri Veneziani, con sede triestina, una filiale pure in Inghilterra. Scrittore nascosto e assediato dall'insuccesso, ebreo rimosso dalla volontà dei suoceri di provenienza giudea ma convertiti al cattolicesimo per agevolare l'azienda sotto l'*Austria felix* un po' bigotta, pendolare anonimo e oscuro tra questa lingua di terra circondata dalla laguna e la sua nativa Trieste. Questi, i connotati di partenza. Pochi, esclusi gli specialisti e i lettori più fedeli, sanno forse che l'autore della *Coscienza di Zeno* è stato di fatto sequestrato, dal 1899 sino alla Grande Guerra, ai bordi della Serenissima. Strana esistenza allora quella di Ettore Schmitz, nome anagrafico, industriale-principe consorte della ditta e a tempo perso il più grande romanziere italiano dei primi decenni del secolo breve. Per tutto il periodo confinato alle spalle di

Venezia, la sua gli appare una vita snervante, per il controllo assillante delle fornaci, marchingegni complessi che assicurano ricchezza a tutta la famiglia. Ore e ore sciupate nell'attesa dei momenti caldi e miasmatici richiesti dalle reazioni e dalle fusioni del preparato chimico, prodotto protettivo contro le alghe, e per il resto un'altalena tra emozioni per il paesaggio abbacinante delle acque e sogni frustrati di gloria letteraria, nostalgia della moglie lontana e problemi quotidiani nella gestione imprenditoriale. E insieme la miseria dello scrittore non riconosciuto, costretto a tenere la penna in esercizio, a farle i muscoli inviando epistole, missive imbronciate e gelose alla bella consorte, messaggi di amore e di rabbia, invocazioni di aiuto e resoconti dal fronte. E sono tali lettere diaristiche a informarci su questa interminabile agonia, spedite da un novello Vulcano, sprofondato nel sottosuolo dei forni, a garantire appunto benessere ai privilegiati che vivono di sopra, nella vita civile. Nell'isola, ancora, il prigioniero subisce soprassalti d'umore violento, tra folate di speranza e conati depressivi, rari attimi euforici e frequenti momenti accidiosi, splenetici. E allora cultore di musica che si sfoga suonando (male) il violino, simile in questo al suo eroico antieroe Zeno. Intanto il creatore di *Senilità*, già quarantenne, invecchia precocemente con terrore e gioia liberatoria. Trascorre il suo tempo spiando la vita

rusticana degli isolani: entra nelle case dei poveri, contempla la biancheria stesa al sole, beve il loro caffè ospitale, scambia annotazioni dialettali. Clima da *Baruffe chiozzotte* in un'aura alla Favretto, questa la sua esperienza muranese, tra bozzetti e ritratti schizzati in punta di penna, quasi Ettore emulasse Tito o Milesi, ossia i suggestivi vedutisti a cavallo del secolo. Nel frattempo, sa ascoltare lo stridio degli scafi alla darsena, il respiro misterioso con cui s'alza e si abbassa la marea. Certo, non gli sfuggono le albe di sogno e i crepuscoli che danzano nel pulviscolo dorato che esala dalla laguna, sullo sfondo il chiarore petroso che vibra dalle Fondamenta Nuove, mentre il fresco dei vicini alberi cimiteriali gli smorza un po' l'affanno. Solo in qualche rara occasione, un salto sulla peata per assistere a spettacoli goldoniani nel teatro cittadino. Sì, boccata di ossigeno per lui divoratore della scena, e commediografo privo di palcoscenico e nondimeno geniale, forse il solo altoborghese del nostro teatro (Pirandello essendo il cantore della piccola borghesia). E ancora Murano significa per Svevo silenzi stupefatti, magie di colori, campanili leggiadri e scorci fiabeschi, ma allo stesso tempo l'isola implica morte e malattie dei suoi lavoratori mal pagati, spettro del colera e malattie infettive, rumori assordanti e puzzo venefico delle macchine in azione. Così non fa che ricordare, e aspetta, e confonde, prima che i fantasmi di Zeno e di

Giovanni della splendida *Rigenerazione* (remake teatrale del goethiano *Faust*), covati negli umidi ozi muranesi, spuntino all'improvviso dalle carte a lungo trascurate. Basterà infatti che la Guerra sopraggiunga e che l'Austria chiuda gli stabilimenti in quanto la famiglia di Svevo non vuole rivelare il segreto della formula chimica, perché la sosta purgatoriale, per non dire inferica, del soggiorno alla Serenella, si rovesci nella liberazione del *demon* creativo.

I muranesi che lo vedono lavorare in fabbrica ignorano la sua identità di ilaro-tragico cantore della propria classe di appartenenza. Non sono i soli. Anche gli italiani fanno lo stesso e si occupano di altri autori, magari i Sem Benelli e i Lucio D'Ambra, oggi sprofondati nell'oblio. Perché il tempo è galantuomo e rimette le cose a posto.

Murano agli albori del secolo costituiva una realtà industriale multipla, non solo mono-vetraiaria come adesso. Ebbene, salvare la memoria di questo confino per lo scrittore triestino rimosso o clandestino, in quanto scrive sempre di nascosto dai suoceri severi e sospettosi, significa aiutare la riappropriazione del passato.

Questo copione *Svevo a Venezia* alterna dunque frammenti dell'epistolario che narra della prigione, amata e insieme sofferta dall'autore, a piccoli bozzetti paesaggistici, a frammenti di storie, di racconti di spunti drammaturgici lasciati ad uno

stadio larvale, usciti da una penna celata e ostacolata. Qualche timida scheggia di fantasticheria. Ma, grazie a questo testo, il campo in Sacca Serenella oggi si chiama Campo Italo Svevo, dopo una solenne cerimonia nel 2003, e il lenzuolo si mostra contiguo a un vetro donato da Carlo Moretti, illustre e ora compianto artista dell'isola: una struttura blu e verde, con dentro la sagoma di una barca.

Notizie sulla genesi. Nel 1991, ho scritto una prima versione di *Svevo a Venezia*, commissionatami dal Teatro Goldoni per Alberto Lionello, che tornava alla scena dopo un trapianto ai reni. Quasi un nuovo debutto per lui. Alberto fumava non solo in scena, anche durante le prove. Era stato in precedenza uno straordinario Zeno, nell'adattamento fortunato di Tullio Kezich, diretto da Luigi Squarzina nel 1964, e portato ormai a un repertorio drammatico, o umoristicamente serio, da attore tendenzialmente brillante come si considerava prima dell'impatto con Zeno. Del nostro incontro ricordo la sua mitezza d'animo, la malattia avendone addolcito certi aspetti egotisti del carattere. Ma non dimentico altresì la sua intransigenza nel non accettare le mie indicazioni proto-registiche. Da allora, ho imparato a mediare meglio i miei rapporti colla grandezza e colla follia del grande interprete. Ma questo copione è salito in bocca ad un altro principe del nostro palcoscenico, vene-

ziano per di più, altrettanto indipendente e insofferente nei riguardi del sistema teatrale italiota, dei suoi ritardi, delle sue pigrizie, del suo provincialismo culturale, dei suoi infiniti compromessi. Intendo Mario Valgoi, indimenticabile Svevo in una magica serata all'Ateneo Veneto, il 25 maggio del 2002, nel ciclo di monologhi da me diretto in quella stagione. C'era nella sua voce un piacere carnale, un coinvolgimento quasi autobiografico nell'impersonare il letterato mancato, l'ebreo rimosso, l'amante nostalgico della consorte, l'adulto che sente il tempo scorrergli dentro inarrestabile. Vicino a lui, due giovani diplomati al nostro Conservatorio, Marco Carratelli al pianoforte e Giacomo Corazzol al clarinetto, gli suonavano, quale siparietto musicale, una pagina maliosa di Francis Poulenc. Mentre i due interpreti si esibivano, osservavo Mario, impaziente di entrare in scena, ma stregato in un'estasi visibile all'ascolto della frase languida che tornava, refrain sensualissimo che alitava verso le tele cinquecentesche nel soffitto della sala dell'Ateneo. Lionello avrebbe voluto riprendere il mio Svevo nella stagione successiva, progetto travolto dal ritorno del male che l'ha stroncato nel '94. Mario invece più volte lo ha performato successivamente, tanto da farne il suo canto del cigno, esibito nella bolognese scuola Galante Garrone nel 2005, l'anno della sua morte. Mi viene in mente una replica al Castrum di Ser-

ravalle in Vittorio Veneto, in una luminosa serata *en plein air*. Quella volta, dopo la recita festosa, mi ha chiesto di salire nella sua macchina per il rientro in laguna, lasciando quella dello Stabile che organizzava le serate nel vittoriese, incaricata del mio trasporto. E in macchina, all'improvviso, tra una battuta e l'altra, mi ha confidato colla sua consueta *lightness* di avere un tumore aggressivo. Singolare, in una parola, come questo testo sia per me associato a lutti legati ad attori, due realtà di solito separate. Eppure, gli sono affezionato dal momento che gli devo la liberazione della mia componente autoriale. Non basta, perché da quando mi sono slargato anche come interprete in serate ibride, tra conferenze e performance, ho spesso ripreso il mio Svevo muranese e sempre con risposte commosse in platea.

L'editore Helvetia, esattamente nel 2003, mi ha stampato il detto copione. Ho conservato, con qualche potatura e snellimento, i materiali del 1991, ovvero la riscrittura di lettere e di pezzi narrativi, prelevati dalla raccolta milanese dell'*Opera omnia* Dall'Oglio, nel tempo che precede l'uscita dei Meridiani Mondadori curata da Mario Lavagetto. Ad esempio, rispetto all'originale, ho coniugato i verbi al passato prossimo, preferito ai tempi remoti, che odoravano di torchio. Reiterati passati remoti, deliziosi ma poco adatti alla bocca di un attore, indizio esplicito di una concessione

pedante e ipercorretta al dominio tosco-centrico nell'Ettore triestino. Costui, infatti, era incline al dialetto in casa, al tedesco nei rapporti di lavoro nella sua città, all'inglese (fonte del salvifico incontro con Joyce, suo *teacher* in tal senso) per meglio comunicare colla filiale della ditta a Charlton, e mai sceso a Firenze a sciacquarsi l'idioma, come un secolo prima aveva fatto viceversa Alessandro Manzoni. Ho altresì ripetuto in chiave seriale-jazzistica alcuni epiteti, alcune aperture e chiusure delle lettere stesse. Ho lasciato in compenso il lessico così come l'ho trovato nei messaggi alla moglie «capra», per conservarne l'aroma meteco, sempre pronto a sfuggirgli dal controllo, tra barbarismi, oralità idiomatiche e concessioni ai registri lagunari. Quel che è rimasto intatto è di certo il montaggio da me inventato e inventariato nel '91, la mescolanza di frammenti di lettera e la ripresa o lo sfruttamento di motivi colà presenti, nello scambio privato e funzionale alle vicende quotidiane, attraverso esercizi creativi per il cassetto, senza alcuna strategia editoriale. Perché Ettore ha alle spalle il secondo fallimento di mercato, *Senilità*, dopo quello di *Una vita*, e per tenere una forma espressiva ha solo il violino, appunto, qualche pagina narrativa-cronachistica e il teatro clandestino, nascosto alla tremenda suocera, cioè le commedie in gran parte composte durante la lunga gelata della sua identità di scrittore. A tale

proposito, inutile sottolineare come in vita sua Svevo ha goduto di una sola prima, nel '27, di *Terzetto spezzato*, per poche serate, regia romana di Bragaglia, la *pochade* metafisica sul classico terzetto. Qui, lui, industriale del caffè, l'altro, letterato in crisi di ispirazione, evocano lei, la moglie e amante, morta e pur tuttavia rimasta molto *coquine*, in una grottesca seduta spiritica per sfruttarne, rispettivamente, le competenze dall'aldilà in fatto di listino prezzi e il rilancio del *daimon* poetico. La commedia va in scena, grazie al boom esterofilo della *Coscienza di Zeno*, sulla ribalta degli Indipendenti, per una sola settimana, a partire dal primo aprile, data oggettivamente simbolica, uno scherzo ordito, come nella novella *Una burla riuscita*, da qualche bontempone calendariale. Impatto zero, ovviamente, nessun critico autorevole presente, e l'atto unico usato in realtà per completare la serata. Ma nell'Italietta fascista, in cui le fronde interne si apprestavano a simulare una qualche resistenza a base di telefoni bianchi e rose scarlatte, nulla poteva e nulla significava quel singolare impasto di umorismo e di lutto male elaborato, colla topica costante nel suo teatro della moglie defunta. Ettore Schmitz l'anno dopo sarebbe morto davvero, non per finta, in seguito a un incidente automobilistico sul secondo ponte del Livenza, tornando dalla villeggiatura a Bormio. Quel giorno pioveva, e l'autista, dopo l'impatto sull'albero, deponeva a

terra lo scrittore che si lamentava per una gamba. Ma in ospedale, a Motta, è il cuore che non regge all'urto. Rifiuta il prete, chiede invano un'ultima sigaretta, la lingua ingrossata dall'affanno. È il cuore che non tiene, forse inquinato dalle esalazioni malefiche della vernice, segreto chimico custodito dal clan dei Veneziani, cui lui solo aveva accesso. Il cuore che aveva palpitato e sofferto per oltre 15 anni, nell'eremo terribile e struggente di Murano.

Ho pubblicato cinque volumi e un'infinità di saggi su Pirandello, eppure mi sento più vicino, non solo geograficamente, all'Ettore. Ho scritto una storia della drammaturgia italiana novecentesca, in cui ho dichiarato il teatro di Svevo superiore virtualmente, più europeo, nei confronti dell'agrigentino premiato dal Nobel. E questo ha suscitato qualche legittima perplessità in qualche collega e in certi critici che hanno gerarchie ben precise in testa. Ma costoro ignorano la mia frequentazione notturna del personaggio Schmitz. A riprova, ho inventato una lettera sua a Pirandello, guarda un po', scritta nel '26, durante la lunga tournée triestina del Teatro d'Arte. Qui, il misconosciuto, di cui però si cominciava a parlare dopo l'uscita di Zeno, si rivolge in modo querulo e goffo al grande e trionfante commediografo, accompagnato dalla sua fatale Musa. E scivola in qualche incidente nel-

la comunicazione. Ma l'episodio che è alla base della richiesta d'aiuto mi è stato raccontato dalla figlia Letizia molto *agée*, sotto il quadro di Veruda, e mi tremavano le gambe dall'emozione e dall'indignazione. La lettera l'ho poi inserita nel volume Gremese *Lettere impossibili* del 2009. E questa, posso dirlo, costituisce il must nel mio repertorio di autore/attore, il titolo più dato perché più gradito. Il fatto è che mi immedesimo non nello Svevo autorevole del terzo millennio, ma in quello negletto, trascurato, umiliato della sua vita, e mi pare di risarcirlo. Adesso torno sul palco con questi materiali, a Salerno grazie all'amico Pasquale De Cristofaro, regista schivo e raffinato in quella città. Alberto Gaffi, vulcanico editore romano, si accolla ora l'onore di ristampare sia il corpus di *Svevo a Venezia* sia questa epistola bizzarra e fantasmatica. La sua casa editrice, triestina, si chiama Italo Svevo. Potevo dirgli di no?

INDICE

Nota della curatrice	7
LETTERE IN SCENA	11
Introduzione	15
I. Svevo a Venezia	27
II. La lettera impossibile di Italo Svevo a Luigi Pirandello	69
Paolo Puppa e la lettera impossibile di Svevo a Pirandello di Alberto Granese	83

Lettere in scena.
Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello
di Paolo Puppa

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Materica Fedrigoni
carattere ITC New Baskerville
nell'ottobre 2023

Pubblicato a Trieste
nel novembre 2023

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

A cura di:
Maria Dipino

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità –*
a cura di MARCO CASSINI

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*